

Angela Vettese

## Arti visive: un glossario di luoghi comuni

### Angela Vettese

(Treviglio, Milano, 1959). Giornalista e critica. Laureata in Filosofia presso l'Università degli Studi di Milano, ha insegnato storia dell'arte presso le Accademie di Belle Arti a Milano e Venezia (1991-1997) e l'Accademia Carrara di Bergamo (1994-2000). Ha progettato insieme a Marino Folin, Marco De Michelis e Germano Celant la Facoltà di Design e Arti presso lo IUAV di Venezia, dove dal 2001 dirige il CLASAV (Corso di Laurea Specialistica in Arte Visiva). Dal 1986 collabora all'inserimento domenicale de "Il Sole 24 Ore"; ha fatto parte del Comitato Scientifico della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino (1995-1997) ed è stata direttore del Corso Superiore di Arti Visive della Fondazione Ratti di Como. È presidente della Fondazione Bevilacqua la Masa di Venezia e dal 2005 dirige la Galleria Civica di Modena.

(1959, Treviglio, Milano, 1959) is a journalist and critic. She graduated in Philosophy from Milan Università degli Studi and has taught history of art at the Accademia di Belle Arti in Milan and Venice (1991-1997) and at l'Accademia Carrara in Bergamo (1994-2000). With Marino Folin, Marco De Michelis and Germano Celant she set up the Design and Art faculty at IUAV in Venice and has taught Visual Arts here since 2001. She has written for "Il Sole 24 ore" newspaper since 1986 and is a member of the Scientific Committee of Fondazione Sandretto Re Rebaudengo in Turin (1995-1997). She is President of the Fondazione Bevilacqua la Masa in Venice and has been the director of the Galleria Civica in Modena since 2005.

**La bellezza.** Massi, godiamocelo, questo delirio italiano per la bellezza, che ha portato il paese a sviluppare il design della moda e dei mobili. In fondo il momento più internazionale del Paese, insieme alla Biennale d'Arte di Venezia – ma questa volta con un primato non ancora appannato – sono le sfilate e il Salone del Mobile di Milano. Non dobbiamo averne paura. Gli artisti temono la bellezza e la confondono con l'estetismo, anche perché i critici internazionali non sono molto convinti né prensili al riguardo. Hans Ulrich Obrist adora Boetti, ma ne apprezza l'*ars combinatoria*, l'invenzione tra logica e misticismo, l'adattabilità e quella danza tra semplice e complesso che ne fanno un artista del XXI secolo anche se è morto da 15 anni. H.U.O., credo, non capisce fino in fondo quale significato avesse per l'artista torinese lo stupore del colore e il gioco delle forme. Il suo lavoro, iniziato dalla severità delle grigie a quadretti fatte con "due mani e una matita", per quella porta era entrato dalle parti della bellezza. Se un giovane come Patrick Tuttofuoco può sembrare prigioniero delle apparenze, dentro alle profondità di Roberto Cuoghi ci sta anche una ricerca sulla forma che non è riducibile al processo o che, piuttosto, si incaponisce a dare del processo una presentazione elegante. È un nostro modo di stare al mondo di cui non ci dovremmo vergognare. Anche se imporlo ai critici anglosassoni, iconoclasti disposti ad accettare *les folies* di Tobias Rehberger o di Wolfgang Tillmans solo perché hanno dietro un significato sociale (mahl!), è difficile.

**L'università.** L'abbiamo inventata noi a Bologna nel 1088. Mille anni dopo, ancora aveva Umberto Eco tra i suoi docenti. In generale, ce la stanno smontando ma è lecito pensare ancora che sia buona. Le lauree quadriennali del vecchio ordinamento consentivano a uno studente di arrivare in America e sentirsi a livello di Master. La nuova formula, laurea di base più specialistica, il tre più due, è da rodare, ma può portare a risultati plausibili se non verrà falcidiato dai tagli economici. Non posso che essere orgogliosa del Clasav, il corso di laurea in Arti Visive dello IUAV di Venezia, che dirigo da sette anni. Un corso di laurea specialistica in cui uno studente può venire a contatto al mattino con le lezioni teoriche di Giorgio Agamben, e al pomeriggio con i laboratori tenuti da artisti internazionali: da Antoni Muntadas, che insegna anche al MIT di Boston, a Tania Bruguera, body artist cubana che insegna anche a Chicago e che ha una sua scuola all'Havana, dal maestro del concettuale Joseph Kosuth a un critico dell'arte digitale come Benjamin Weil. La vicinanza con la Biennale e la fortuna di avere spesso avuto docenti che ne sono stati parte ha fatto sì che molti studenti abbiano partecipato alla costruzione dell'evento (con Olafur Eliasson nella costruzione del Padiglione Danimarca, 2003, o Carlos Basulada per quello degli Stati Uniti nel 2009). Al Clasav non si dimentica mai

che l'arte si fa pensando e si conosce facendo. I nemici sono i tagli economici all'Università, l'orrore del corpo accademico per i docenti a contratto e la caparbia contrarietà degli "intellettuali" italiani all'arte visiva. Un retaggio della supremazia della parola su tutto il resto. C'è da sperare che il Paese abbandoni la sua attitudine. Cicerone, Tacito o Cesare resteranno comunque con noi per sempre.

**La piccola impresa.** Osserviamo le riviste d'arte e in particolare il miracolo di *Flash Art* che, per anni, è stata una rivista leader per l'arte sperimentale. È nata come foglio volante a Roma, nel 1967, con il solo nome di *Flash*. Poi il suo inventore, l'umbro Giancarlo Politi, si è spostato a Milano. Da allora la rivista sforna nel bene e nel male i critici italiani di rilievo, tra cui quelli che hanno trovato credibilità all'estero. Il primo articolo "Arte come Guerriglia" di Germano Celant sulla poetica dell'Arte Povera fu pubblicato lì, come i testi di Achille Bonito Oliva sulla Transavanguardia.

La fortuna critica di Francesco Bonami viene dall'aver messo a disposizione il suo lavoro e il suo appartamento di New York in veste di procacciatore di pubblicità e di redazione americana di *Flash Art*. A Massimiliano Gioni e ad Andrea Bellini, che hanno succeduto Bonami in qualità di editor americani della rivista, è toccata quasi la stessa fama. Risciacquare i panni nell'Hudson ha poi significato per Gioni diventare curatore al New Museum, per Bellini diventare direttore di Artissima a Torino. Viene da lì anche il traduttore italiano di Rosalind Krauss, Elio Grazioli, o il *deus ex machina* di molte fortune di giovani artisti italiani, Giacinto Di Pietrantonio. Il nostro artista portabandiera, Maurizio Cattelan, capi così bene cosa significasse il favore di *Flash Art* per entrare nel sistema di consenso che premia o punisce gli artisti che dedicò alla rivista un'opera a piramide (un'immagine *double face* della scalata al successo e di un castello di carte) fatta di copertine irrigidite della testata. Questo miracolo italiano, retto con tirannia e lungimiranza dal suo fondatore, da sua moglie e in parte da sua figlia come un'osteria familiare, ha resistito come acciaio inossidabile a tutti gli urti del tempo, tranne alle crisi di motivazione del proprietario-direttore-finanziatore.

Altra vicenda virtuosa e innovativa, per avere portato l'idea di spazio non profit in Italia, è quella di Vifarini a Milano. Nato come uno scantinato, è diventato il luogo espositivo per eccellenza. Nomi internazionali e italiani si sono succeduti nel tempo – la ministar Vanessa Beecroft vi fece addirittura la segreteria e Cattelan contribuì a inventarne il concept. Dal 1992 sono cresciuti il suo spazio espositivo, un archivio cartaceo e uno on line ([www.witalianarea.it](http://www.witalianarea.it)), residenze per artisti e critici e, nella nuova sede, il Docva, biblioteca e videoteca di arte contemporanea. È venuta su poco a poco per la caparbia iniziativa dei due "padroni" Patrizia Brusarosco, che

→

# Visual arts: a glossary of clichés

**Beauty.** Oh, why not! Let's just lean back and savour the rapturous love of beauty that has led to the development, among other things, of Italy's world-famous fashion and furniture industries. They are probably the most international thing about Italy, along with the Venice Art Biennale, though unlike the latter, the supremacy of Italian fashion parades and Milan's International Furniture Show remains undimmed and unchallenged.

We mustn't be afraid of beauty. Artists fear beauty and mistake it for aestheticism, partly because international critics fight shy of it or are not particular *au fait* with the issues it raises. Hans Ulrich Obrist adores Boetti, but what he really likes about him is his *ars combinatoria*, his partly logical, partly mystical inventiveness, his adaptability, and the dance-like interpenetrations of the simple and the complex that make him a 21st-century artist even though he died 15 years ago. I don't think Obrist really understands what the wonder of colour and the interplay of forms meant to the Turin artist. Boetti started out rigorously enough with grids done on square-ruled paper "with both hands and a ruler", which subsequently gave him an entry-point into the world of beauty. Though a young artist like Patrick Tuttofuoco can sometimes seem a prisoner of appearances, Roberto Cuoghi's sense of depth harbours an appetite for form that cannot be reduced to process alone, although he does pig-headedly insist on giving the process an elegant exterior. This is our Italian way of experiencing the world, and we should never feel ashamed of it, though we would have our work cut out trying to get this point across to iconoclastic Anglo-Saxon critics prepared to accept *les folies* of a Tobias Rehberger or a Wolfgang Tillmans merely because their work has a social meaning of sorts.

**University.** We invented the university – in Bologna, in 1088. A thousand years later it still had Umberto Eco as one of its teachers. Generally speaking, Italian universities are being sold down the river, but there is some justification for saying that, all things considered, they are still holding their own. The old-style 4-year degree enabled Italian students to go to America and already feel up to the task of doing a Master's degree there. The "new", more vocational format of a 3-year first degree with the option of a 2-year second degree still has to prove its worth, but may yet prove workable if it can avoid being hamstrung by funding cuts. I can hardly help being proud of CLASAV, the visual arts degree course I have headed at Venice University for the past seven years, which offers students theory classes with Giorgio Agamben in the morning, and afternoon workshops run by internationally acclaimed artists – Antoni Muntadas, who also teaches at the MIT in Boston; Tania Bruguera, the Cuban body artist who teaches in Chicago and has opened her school in Havana; conceptual artist Joseph Kosuth; and computer-art pioneer Benjamin Weil. The fact that we're so near the Biennale, and have been lucky enough to attract artist teachers who exhibit there, has meant that many of our students have played a part in constructing the event (with Olafur Eliason, who built the Danish Pavilion (2003), and Carlos Basulado, who is designing the United States Pavilion in 2009). Our motto

is that art requires thought, and you learn about art by doing it. Our enemies are university funding cuts, our faculty's horror of contract teachers, and the stubborn dislike of the visual arts you still find in Italian "intellectuals" – an inheritance of Italy's ongoing belief in the supremacy of the written word over numbers, images or anything else you care to mention. Let's hope Italy abandons this attitude. Cicero, Tacitus and Caesar will always be with us.

**SMEs.** Now we turn to art magazines, and in particular to the meteoric rise of *Flash Art*, for years one of the world's top experimental art mags. It started off in 1967 as a humble handbill distributed in Rome under the shorter name of *Flash*. Then its inventor, Umbria-born Giancarlo Politi, moved to Milan. Since then, for better or worse, the magazine has spawned a whole breed of major Italian art critics, some of whom have subsequently won international acclaim. Germano Celant's first article, *Arte come Guerriglia*, on the poetics of Arte Povera, was published in *Flash Art*, as were Achille Bonito Oliva's later pieces on the Italian Trans-Avantgarde. Francesco Bonami, owes his success to the placing of both his work and his New York apartment at the disposal of *Flash Art*'s American bureau and its advertising-publicity department. Massimiliano Gioni and Andrea Bellini, Bonami's successors as the magazine's American editors, did almost as well. Doing his laundry in the Hudson also made Gioni curator of the New Museum, while Bellini became director of Artissima in Turin. New York also made the fortunes of Elio Grazioli, Rosalind Krauss' Italian translator, and Giacinto Di Pietrantonio, the *deus ex machina* behind the success of many young Italian artists. Italian flagship artist Maurizio Cattelan grasped the importance of what it meant to be in *Flash Art*'s good books and in doing so he carved a niche for himself in the jury system that rewards or punishes artist who have dedicated a piece of pyramid art constructed from stiffened *Flash Art* covers to the magazine (a gift which has been both a route to success as well as a house of cards). This Italian miracle, which is run like a family trattoria with an iron hand and with considerable far-sightedness by its founder, his wife and in part his daughter, has withstood the slings and arrows of outrageous fortune with all the tenacity of stainless steel, though it has proved susceptible to its owner-director-financier's wavering motivation. Another virtuous instance of the right kind of innovation – in this case, bringing the non-profit art gallery concept to Italy – is Viafarini in Milan. Born as a basement lumber-room, it went on to become an exhibition space *par excellence*. Many home-grown and international talents have done time there, including mini-star Vanessa Beecroft, who even worked as the gallery's secretary, and Maurizio Cattelan, who actually helped invent the very concept of "non-profit". Since 1992 this exhibition space has grown to include a paper and on-line archive ([www.italianarea.it](http://www.italianarea.it)), residential space for artists and critics, a new contemporary art library and video centre called Docva. The latter owes its success to the dogged determination of "proprietors" Patrizia Brusarosco, who buys the books, and Mario Gorni, who makes videos of the world's more important art exhibitions (his

→

compera i libri, e Mario Gorni, che gira i video delle mostre più importanti del mondo (il suo Careof è da sempre consorzio a Viafarini, con cui divide i pochi fondi comunali). La piccola impresa italiana fa invece acqua quando dovrebbe avere un hardware più forte. L'aver dato la direzione di fiere d'arte contemporanea a critici come Bellini (Artissima, Torino) e a Giacinto Di Pietrantonio (Miart, Milano) non le toglie il problema di un'organizzazione senza risorse adeguate. Non puoi far finta di essere Frieze o Art Basel se non hai Londra o Basilea intorno. Ci si potrebbe scandalizzare perché il direttore di un museo comunale (Di Pietrantonio) entra anche nel mondo del commercio o perché un direttore di fiera come Bellini è stato visto come un possibile direttore del Museo del Castello di Rivoli. Eppure: niente moralismi, massima elasticità di ruoli, tutti che fanno tutto, con approssimazione a volte, ma spesso con una capacità di lavoro altrove inaudita.

**Le città d'arte.** L'Italia è policentrica e ha visto la nascita o il potenziamento di mille musei o sale espositive, quantomeno negli anni di vacche grasse che abbiamo alle spalle. Si va da Cagliari a Nuoro, trovando mostre e spesso volentieri direttori di centri civici. In qualche caso la compagine di luoghi d'arte che insistono su di un medesimo territorio – Merano, Bolzano, Trento, Rovereto – ha fatto gola a organizzazioni internazionali, che vi hanno portato iniziative importanti come la biennale itinerante Manifesta (2008). Tuttavia, le città d'arte significano anche un mucchio di soldi per mantenerle come sono. E questo certo è una gabbia. Poco azzardo downque. Eppure, non si può che sottolineare come quel poco di architettura recente che è arrivato in Italia sia stato realizzato soprattutto attraverso gli spazi per l'arte. Tra la volontà di fare rete e rivalità secolari, il campanile tiene.

**Gli spaghetti.** Massimo Bottura è uno dei migliori chef europei. È anche un collezionista di opere azzardate, come quelle di Dynos e Jake Chapman: la moglie americana non è per nulla preoccupata dell'effetto che le allusioni sessuali e violente delle loro sculture potrebbero avere sui bambini. Declinata la stella di Marchesi e stabili quelle dell'Enoteca Pinchiorri di Firenze o della Cassinetta di Lugagnano (Milano), ci sono forze nuove nel mondo del cibo. Sembra che anche gli artisti abbiano tratto qualche ispirazione dal mangiar bene. Nel suo parco a Seggiano, in Toscana, Daniel Spoerri sembra prestare assai più attenzione alle tavolate di amici concepite come performance che alle sculture, sue o di altri, installate all'aperto. Memore del suo passato di chef, oltre che di artista del gruppo Nouveaux Réalistes, mette nel mondo effimero del cibo l'importanza senza tempo della convivialità.

**Il mandolino.** I teatri lirici succhiano tutti i soldi che possono dal sistema della cultura italiana. Diverso il fronte della musica cattiva. L'artista visivo Carsten Nicolai, con lo pseudonimo valido solo per la sua attività musicale di Alva Noto, viene spesso a suonare nei nostri festival. In Emilia c'è un giro di Dj e Vj che offre un po' di continuità al nostro tradizionale legame con la musica e del vivace rapporto tra musica e immagine digitale. È da loro, direi, che possiamo aspettarci qualche fremito. E anche da loro amici come Microbo, Blue e altri *street artists* che stanno creandosi un sistema.

Street art, arte digitale e musica contemporanea si tendono la mano e si spostano dal Netmage di Bologna alla via Etnea di Catania. Perché l'ossigeno sta là: in luoghi dove il vecchio sistema è considerato obsoleto e ne nasce uno nuovo, anche senza alcuna coscienza. In un Paese sempre più gerontocratico, dovremmo chiedere a loro come respireremo.

Careof centre has long been associated with Viafarini, with whom it shares what little local government funding is made available). However, Italy's art SMEs tend to go pear-shaped when they need to boost their hardware credentials. Awarding the management of contemporary art fairs to critics like Andrea Bellini (Artissima, Turin) and Giacinto Di Pietrantonio (Miart, Milan) has done little to solve the organisation's under-funding problems. There's no point pretending you're a Frieze or an Art Basel if you aren't in London or Basel. Some may be scandalised by the fact that a municipal museum director (Di Pietrantonio) also pursues private business interests, or an art fair director like Bellini has also been seen as a possible director of the Castello di Rivoli Museum. However: a minimum of scruples combined with a maximum interchange of roles, with everyone trying their hand at everything, sometimes incompetently, perhaps, but with an industriousness that would be unthinkable in other countries.

**Cities of art.** Italy is a polycentric country. The creation and/or maximisation of so many museums and art galleries, at least during the times of plenty we have now seen. From Cagliari to Nuoro, you come across exhibitions and, as often as not, museum and gallery directors with the sweet scent of civic-centre status in their nostrils. In some cases, groups of art cities in the same geographical area – Merano, Bolzano, Trento and Rovereto in the Trentino/Alto Adige region, for example – have attracted the eager attention of international organisations that subsequently earmarked them as venues for major events like Manifesta, the biennial travelling exhibition (2008). However, art cities need a lot of money for their general upkeep, which is certainly a severe limitation. Pretty much everywhere, people seem disinclined to gamble. And yet, one can't help noticing that what little new architecture there is in Italy has been generated by gallery and museum activity. Despite the conflicting loyalties of (hoped-for) modern-day networking and centuries-old rivalries, local pride still rules.

**Spaghetti.** Massimo Bottura is one of Europe's greatest chefs. He's also a collector of works by whatever artist happens to take his fancy, such as Dynos and Jake Chapman. His American wife is not concerned at all about the effect their violent, sexually charged sculptures might have on their children. As Gualtiero Marchesi's fortunes wane while Enoteca Pinchiorri in Florence and Cassinetta di Lugagnano (Milan) manage to hold their own, new forces are coming to the fore in the world of food. Artists, too, seem to be drawing inspiration from cordon-bleu cuisine. Daniel Spoerri seems much more concerned with the performance aspects of the food he serves his friend than the sculptures – his own or other people's – that grace his garden in Seggiano, Tuscany. Mindful of his previous lives both as a chef and as a member of the Nouveaux Réalistes group, he is bringing the timeless values of conviviality to bear on the ephemeral world of food.

**The mandolin.** Opera-houses suck all the money they can from Italy's culture industry. Things are different on the horrible-music front, however. Visual artist Carsten Nicolai, who switches to his Alva Noto pseudonym for musical activities only, is a regular guest at Italian music festivals. In the northern region of Emilia, a group of DJs and VJs is injecting something like continuity into our traditional attachment to music and the vigorous relationship between music and computer-generated imagery. My impression is that some tasty musical treats are likely to come from this direction in the near future, as well as from friends like Microbo, Blue and other street artists who are beginning to coalesce into a system. Street art, computer art and contemporary music are reaching out to each other and have actually joined forces at events like Netmage in Bologna and Via Etnea in Catania. This is where the life is, now: in places where the old system is being dismissed as obsolete and a new, if unscrupulous system is taking over. In a country where the old are increasingly in charge, we should turn to them to find out where our next breath of air is coming from.